

Sächsische

MT

2938

Landesbibl.



4822-F-26

Amalia v. Sachsen (Text u. Musik)?

UA 12. 9. 1833



# IL MARCHESINO.

Dramma giocoso in due Atti.

---



MT 2938 Rara



INHALTSVERZEICHNIS

Verzeichnis der Bücher

Sächsische  
Landesbibliothek  
250489  
Dresden



## Personnaggi.

*Il Marchese della Valle, padre di ~~Don Diego~~.*

*Don Diego.*  
*Donna Florida, nipote del Marchese.*

*Il Conte Amilcare.*

*Vincenzo, maggiordomo.*

*Angiola, fattoressa, madre di*

*Gennaro.*

*Teresa* } *contadini.*  
*Cecco* }

*Coro di Convitati e Contadini.*

---



Personenregister

II. Bucher Seite 100, Seite 101, Seite 102

III. Bucher Seite 103, Seite 104, Seite 105

IV. Bucher Seite 106, Seite 107, Seite 108

V. Bucher Seite 109, Seite 110, Seite 111

VI. Bucher Seite 112, Seite 113, Seite 114

VII. Bucher Seite 115, Seite 116, Seite 117

VIII. Bucher Seite 118, Seite 119, Seite 120

IX. Bucher Seite 121, Seite 122, Seite 123



# ATTO PRIMO.

## Scena Prima.

(Giardino vicino ad una locanda di Campagna. Contadini seduti a varie tavole, mangiando e bevendo, frà di loro Gennaro, Teresa e Cecco, poi Vincenzo.)

### Coro.

Qual piacere mangiare e ber,  
Con gli amici insieme.  
Niente aver, e pur goder  
D'ogni gioja e speme.  
Del rio sabbato così  
Noi scordiam le pene,  
E il funesto lunedì  
Chi sà quando viene!

### Gennaro.

Ah Teresa mio tesor,  
Non parlasti al padre ancor?

### Teresa.

Gli parlai — gli dissi — e quanto  
Adoprai li preghi e il pianto.



Gennaro.

E rispose?

Teresa.

Che la dote  
In quest' anno ei dar non puote,  
E che senza francesconi  
Non si fanno matrimonj.

Gennaro.

Dura legge! — mi dispiace  
Mà bisogna darsi pace.

a 2.

Chè non è disgrazia già  
L'aspettar felicità.

Coro.

Qual piacer etc.

Vincenzo (entrando).

Buon giorno amici belli:  
Cavatevi i cappelli.  
Gran meraviglie passano,  
Gran nuove vi hò da dar.

Coro.

Parlata sior Vincenzo  
Vi stiamo ad ascoltar.



Vincenzo (accennando Gennaro).

Quest' innocente e bello  
Amabil villanello,  
Ch'è un Signorino nobile  
In oggi si scopri.

Coro.

Stia cheto sior Vincenzo,  
Non ci burlar così.

Gennaro.

Jo signorino? — eh via ...

Vincenzo.

Lo siete in fede mia;  
Di questo ricco feudo  
Futuro possessor.

Gennaro.

Jo ricco?

Coro.

Sior Vincenzo!  
M'opprime lo stupor.

Gennaro.

S'è pur ver ch'io sia Signore,  
Se non sogno e non son pazzo,  
La mia corte il mio palazzo  
Jo m'en vado a visitar.



E se in ordine ogni cosa  
 Colà trovo — oh mia Teresa!  
 Tu sarai la mia Marchesa,  
 Cesserem di sospirar.

Coro.

Che mirabili principj  
 Fortunati i poverini.  
 Se un dì tutti i Signorini  
 Lo volessero imitar.

Vincenzo (da se).

Ah se al pari di costoro  
 Fosse ogni uom sciocco e buonino,  
 Jo per me, pel mio Contino  
 Terminato avrei l'affar.

Gennaro.

Uf! il fiato mi manca — Intanto ch'io respiri,  
 Parlate voi Signor — che ancora io non capisco,  
 Come si illustre io sia diventato,  
 Per il mio merito sublime e strano;  
 Forse nobilitato m'hà il Sovrano?

Vincenzo.

Voi sapete, Signor, che all'umil fattoressa,  
 Creduta sino adesso vostra madre,  
 Il figlio del Marchese della Valle  
 Fù bambin confidato?



Gennaro.

Ah sì — Don Diego.

Vincenzo.

Che sol dopo due anni il genitore  
Nel suo palazzo richiamò?

Gennaro.

Sicuro:

Mà or per pietà lasciamo star sta storia,  
Che a dir il vero già la sò a memoria.

Vincenzo.

Voi ne ignorate ancor quel che più importa,  
Che dall' ambizion la fattoressa  
Acciecata e sedotta, il proprio figlio,  
Di casa della Valle qual l'erede,  
Al padron presentò — Che il vero Marchesino  
Per ciò sin oggi a se medesimo ignoto,  
Contadinel frà campi visse e greggie,  
E che — per terminar con due parole,  
Quest' almo successor di tanti eroi,  
Don Diego delle Valle — siete voi.

Tutti.

Ah!

Vincenzo.

Per ordin del Marchese io qui mi trovo.  
Egli impaziente il bel momento aspetta,  
Di stringere l'amabil suo germoglio  
Frà le paterne braccia.



**Teresa.**

Oh mio Gennaro ....

Tu Marchesino!

**Vincenzo.**

Andiam ...

**Gennaro.**

Sior maggiordomo

Quel che voi dite ancor non mi persuade,  
Se per venti due anni io fui Gennaro,  
E l'altro Diego fù,  
Senza che ciò a nissun dasse fastidio,  
A chi e venuto adesso in mente, dica,  
A esaminar facenda così antica?

**Vincenzo.**

Fù Angiola istessa, che il fatal delitto,  
Gravemente ammalata ed a morir vicina,  
Al podestà del suo paese  
Pentita confessò.

**Gennaro.**

Cosa dite Signor?

Ammalata mia madre? e pur Domenicone  
Quindici giorni fà, la vidde, le parlò.

**Vincenzo.**

La febbre s'assalì tutto ad un tratto.



Gennaro.

S'è così, sior Vincenzo, abbiate la bontà  
Di far le scuse mia presso al mio nuovo  
Signor papà — ch'io gna che vada  
A visitar l'antica mamma mia.

Vincenzo.

Oibò! che già il barbiere l'hà guarita.  
Venite meco omai — Pria che si renda  
Alla gran nobiltà vostro destin palese,  
Convien vestirvi un poco alla francese.

(Partono tutti fuori Teresa.)

---

## Scena Seconda.

Teresa sola.

Teresa.

E il mio cuore come stà? della fortuna  
Di Gennar qual vorrei, rallegrarmi non posso!  
La dote è vero  
Più da pensar non ci darà — Mà il nodo  
Che strinse povertà, forte e fedele  
Non scioglierà l'ambizion crudele!  
Ah se mi abbandonasse il mio Gennaro  
Jo morirei!  
A tanto affanno, a duolo così amaro  
Non reggerei.  
Bisogna, sempre, dicono, in amore  
Pagar d'equal moneta un traditore.



Mà non sò far l'incostante,  
 Egli è il mio solo amante,  
 Nè son di quegli ingenj astuti e scaltri,  
 Che perso ne uno tosto ne han due altri.

Due anni sono che gli serbo affetto! ..  
 Due anni che per lui peno ed aspetto! ...  
 Già maritata è la Rosa,  
 La Cecha oror si fà sposa,  
 E di mia gioventù svanisce il raggio,  
 Dicia sette anni avrò alla fin di maggio.

È ver che ancor non si conosce affatto,  
 Che jeri ancor lodaro il mio ritratto  
 È ver per dirla tutta,  
 Jo non son punto brutta,  
 Piacere ancor potrei — mà e un tristo affare  
 Penoso al cuor, piacere e non amare!

---

### Scena Terza.

T e r e s a e C e c c o .

C e c c o .

Ascoltate! Teresa;  
 M'è venuto un pensiero.

T e r e s a .

A te?



Cecco.

La Gloria

Del Sior Gennar noi altri contadini  
 Celebrare dobbiamo. Il nostro onore  
 Comune c'è interessato — Che se alfin è giunto  
 Un nostro pari ad essere Marchese  
 E Cavalier, chi sà quel che succeder poi  
 Un giorno o l'altro puote ancora a noi.

Teresa.

Che uomo prudente!

Cecco.

Non è vero? Ebbene

Hò immaginato dare al Marchesino  
 Una solenne serenata, e già  
 Che assente è Beppo, quì poeta non abbiamo.  
 Una di quelle nostre canzoncine  
 Conosciute di già, con poca variazione,  
 Saprò adattare io stesso all'occasione,  
 Mà per render la cosa  
 Più bella ed á Gennaro più gradita,  
 Voi che la voce avete sì compita  
 Il nostro canto accompagnar dovete.

Teresa.

Farò quanto potrò — mà non cantar <sup>vi prego</sup> ~~—~~ **sentite**  
 Spropositi allo meno troppo grossi.



Cecco.

Tutti i cuori colà ne rimarran commossi.

(Partono.)

---

## Scena Quarta.

*Stanza nella villa.*

Diego e Florida.

Diego. <sup>3)</sup>

Mio ben  
Deh v'è,  
Mi lascia in abbandono.  
Di tua pietà  
Indegno, ingrato io sono.  
Di più non ricercar,  
Di più non s'è spiegar,  
Dammi di un sol sospir  
L'ultimo dono.

Florida.

Ah non fia ver,  
Ch'io cessi d'inseguirti,  
Pria di saper  
Perchè dovrei fuggirti,  
D'ogni tua colpa amor  
Farassi il difensor,  
Mà del silenzio sol  
Potria punirti.



a. 2.

Mi sento il cuor dividere,  
Mi copre un freddo gel.

Florida.

E pur convien nascondere  
La smania mia crudel.

Diego.

Ah come mai resistere  
A smania sì crudel.

Florida.

Non ci resisto più — sia pur successo,  
Cugino quel che vuol, saperlo io deggio.

Diego.

Ah mio tesor, non è la diffidenza  
Che chiude il labbro mio — è la vergogna  
Di aver mancato a un sagra giuramento —  
Jeri al festin. —

Florida.

Hà forse corteggiata  
Una qualche beltà il Signor Marchese?  
Vià non importa —

Diego.

Ah nò, Florida amata  
La colpa mia quantunque grave almeno  
Colpa d'amor non è —



Florida.

Peggio.

Diego.

Da te lontano

Mio Caro ben, non hò nemmen ballato.

Florida.

Oh giusto ciel! e invece avrai giocato!

Diego.

Ah sì —

Florida.

E perduto?

Diego.

Ah sì —

Florida.

E molto?

Diego.

Oh cielo

Incompreensibil debolezza mia,

Io che nemmeno

Mi diverto a giocare, lasicarmi indurre...

Florida.

Taci! tuo padre viene!



Diego.

A lui dinante  
Come celare il mio rossor.

---

**Scena Quinta.**

*Il Marchese, il Conte e detti.*

Marchese.

Signore

Don Diego, o come alfin si chiama servo  
A sua eccellenza, hà riposato bene  
Dopo le tante sue fatalità crudeli?

Diego.

Ah padre mio —

Marchese.

Eh via che un alma forte  
Si ride dei rigori della sorte,  
Dieci mila scudi buoni! 4)  
Si Signore, io già sò tutto:  
E molto oro, il caso e brutto,  
Mà per me non ci hò che far.  
Nuovo erede il ciel mi dona  
D'innocente e puro cuore,  
Che del figlio di un fattore  
Non può i debiti pagar.



Florida.

Che mai dite? io non v'intendo,

Marchese.

Troppo ben sò quel che dico.

Ed il Conte nostro amico

Ora a te lo andrà a spiegar.

Intanto pel caro

Mio bel Marchesino,

Un pranzo, un festino

Disposto sarà.

Gli illustri parenti

Son già convitati,

Di dolci e gelati

C'è gran quantità.

Florida e Diego.

Qual nuova crudele,

Vil trama è mai questa,

Che ancor la mia testa

Capire non sà.

Conte (da se).

Meschini, non sanno

Di dove lo strale

Funesto e mortale,

Sù lor scoppierà.

Marchese.

Via parlate Contino.



Conte.

Inver non oso.

Marchese.

Ebben parlerò io; già non mi costa  
Fatica adesso, che arrabbiato io sono (a Diego)  
Sappi che figlio mio tu non sei,  
Mà bensì d'Angiola mia fattoressa  
Che bambin, del mio erede sotto il nome  
Nella mia casa t'introdusse.

Diego.

Oh cielo!

E una favola tal credere voi potete?

Marchese.

Favola? Conte a voi! —

Conte.

Di cuor vi compatisco,  
Mà quanto disse il nobile Marchese,  
Pur troppo è vero. Da rimorsi oppressa,  
Sul punto di morir l'iniqua madre  
L'arcano palesò della sua colpa.

Marchese.

E chi di questo a dubitare ardisce,  
Impazzar mi farà.

Florida.

Quest' ultimo argomento  
Mi convince Signor, depongo le armi,  
(da se) Non sò se deggio ridere o arrabbiarmi.

2\*



Diego (a Florida).  
E ancor scherzar tu puoi?

Florida.

Parlo sul serio.  
Chi dieci mila scudi al gioco perde,  
Del nobile Marchese della Valle  
Certo il figliuol non è.

Diego.

Andrò a cercare  
Di quella fattoressa. —

Florida.

Inutile fatica,  
(da se) Chè in oggi ancor la faccio chiamar io.

Marchese.

Qual rumore è mai questo?

Conte.

È il vostro figlio,  
Che si conduce a voi.

Diego.

Qual figlio?

Marchese.

Il caro mio  
Diego sarà, che per più di vent' anni  
Visse pastore.



Diego.

Sogno o pur son desto  
Un altro Diego? ebbene  
Venga, l'aspetterò.

Marchese.

Nò, vanne via.

Diego.

Mà almen Signor —

Marchese.

Mà vanne via ti dico,  
Che scene non le voglio.

Diego.

Conte mio,

Ci rivedremo (parte).

Marchese.

Se meno orgoglioso  
Fosse questo ragazzo e se nel gioco  
Tanto denar perduto non avesse,  
Mi farebbe pietà.

Conte.

Ecco Vincenzo  
Insiem col Marschesino.

Marchese.

Il cuore in tal momento  
Mi balza al certo sì — mà nulla io sento.



## Scena Sesta.

*Gennaro vestito da Signore, Vincenzo e detti.*

**Gennaro** (senza vedere gli altri).

Che larghe camere,  
 Che ricchi mobili,  
 Che belle seggiole,  
 Antiche e nobili,  
 Che preziosissimo  
 Ampio sofà.

**Vincenzo.**

Deh moderatevi!

**Gennaro.**

Quanta pittura!

**Vincenzo.**

Ed ascoltate mi.

**Gennaro.**

Sù queste mura  
 Quà un diavolino.  
 Mi ride in faccia,  
 Là un amorino  
 Fa una bocaccia,  
 E poi le spere  
 E le lumiere . . . .  
 Nò al mondo simile  
 Castel non v' hà.



**Marchese** (da se).

Numi, che scandalo!  
 Numi, che orrore!  
 Ah che per rendere  
 Costui Signore,  
 Un mezzo secolo  
 S'impiegherà.

**Florida** (da se).

Sorpreso e attonito  
 Con tristo viso,  
 Il suo considera  
 Vago Narciso,  
 Di sua barbarie  
 Punito egia.

**Conte** (al Marchese).

Non sgomentatevi  
 Oh mio Signore,  
 Egli è tutt' anima  
 Tutto candore.  
 Nei nostri circoli  
 Si formerà.

**Vincenzo** (a Gemmaro).

Non tante chiachere  
 C'è quì il padrone,  
 C'è Donna Florida  
 Fate attenzione,



Il Conte Amilcare  
Anche qui stà.

Gennaro (senza badare a lui).  
Che larghe camere etc.

Vincenzo.

Mà! calmatevi alfine, oh Signorino,  
Del vostro illustre padre  
In presenza voi siete.

Gennaro (al Marchese).

Oimè eccellenza,  
Vi domando perdon — mà in questa casa  
Tante ne hò viste delle spere,  
Che allor che un nomo incontro,  
Credo che sia la propria mia figura.

Marchese.

Figlio dell' alma mia  
Vieni al mio seno — Oh giusto cielo!  
Sciocchi! perchè vestirmelo così  
Alla caricatura.

Florida (alla finestra).

Quante mai  
Carrozze oh mio Signore, i convitati  
Nobili vostri, credo  
- Che giungano di già.



Marchese.

Oh mio spavento!  
 Oh mia disperazio, nipote, per pietà,  
 Deh vieni ad aggiustargli la cravatta  
*(Il Marchese e Florida si occupano della toeletta  
 di Gennaro).*

Conte (piano a Vincenzo).

Mi par, Signor Vincenzo, che l'affare  
 Non vada male!

Vincenzo.

Hò fatto quanto  
 Può fare un maggiordomo — mà alla lunga  
 L'inganno sostenersi non potrà.

Conte.

Basta che si sostenghi  
 Finchè l'amabil Florida la mano  
 Concessa m'abbia — Poi il mio amor contento,  
 Del mio rival e della sua famiglia,  
 Non brama eterna l'infelicità.

Marchese.

Florida io son di ghiaccio eccoli quà.

---



## Scena Settima.

*Detti. Coro di Convitati poi Diego.*

### C o r o.

Grati al cortese invito  
 Che ci lusinga e onora,  
 Siam giunti in fretta orora,  
 Oh amico cavalier,  
 Al vostro amabil figlio  
 Ansiosi d'inchinarci,  
 Signor deh non privarci  
 Di un così bel piacer.

### Marchese (da se).

Jo cado in svenimento,  
 Ora han la pretensione,  
 Che ad essi quel scioccone  
 Jo vada a presentar.

### Diego (da se).

Oh smania atroce e acerba!  
 Ah d'ira e di dispetto,  
 Mi trema il cuor nel petto,  
 Più non mi sò frenar.

### Florida.

Di casa della Valle.  
 Ecco l'illustre erede.  
 Chi à nobiltà non crede  
 Lo venga a rimirar.



Gennaro.

Oibò.

Coro.

Che bel Signore.

Gennaro.

Ehi non è miga vero.

Marchese (a Gen.).

Stà zitto.

Gennaro.

Hò il cuor sincero,  
E son modesto ancor.

Coro.

E viva il Marchesino!  
(Che bel divertimento  
Jo freno il riso a stento  
A vista di costor).

Diego (avanzandosi impetuoso).

Signori uditemi:  
In faccia a voi  
Chi guidò a termine  
Gli inganni suoi,  
Il Conte io smaschero  
L'amico perfido.

Marchese.

Che fai tu là?



## Diego.

Ei presso a Florida  
 Mi fù rivale,  
 E con diabolica  
 Arte infernale,  
 Seppe corrompere  
 Di gente semplice  
 L'ingenuità.

## Conte.

Misero giovine  
 Io ti perdono.

## Marchese (à Diego).

T'accheta e vattene.  
 Tu sai chi sono,  
 Non voglio chiachiere,  
 Non voglio dispute,  
 O in furia andrò.

## Florida (à Diego).

Deh moderatevi,  
 E il rio destino  
 Che vi persequita;  
 E non il Contino  
 Che fido e timido,  
 Ingrata e barbara  
 Ognor m' amò.



Diego.

Ah perfida! —  
Qual fulmine!

Florida (à Diego).

Tacete! oh dei! tacete!

Marchese.

Non reggo in piè  
La rabbia oimè  
Mi soffoca — sapete...

Conte (da se).

Così crudel — si vendica,  
Amor sprezzato e ardente.

Gennaro (da se).

Son io Monsiù,  
O nol son più?  
Io non capisco niente...

Tutti.

M' inonda il sen  
Il rio velen,  
Di rabbia e di vergogna,  
Qual trama, oh ciel!  
Qual denso vel,  
D'errore e di menzogna.



Teresa, Cecco e Coro di Contadini  
di fuori.

Del Gnor Marchese  
Ch' è lo figliuolo, del Gnor padron  
Cantiam la gloria,  
Dei strumenti al lieto suon.

Gennaro.

Che musichina!  
Sà ch'è bellina!

Marchese.

Oh che fatali  
Urli infernali,  
Tacete olà.

Contadini.

Come sà leggere!  
Come sà scrivere!  
Cantar di musica!  
E sà ben vivere,  
Pranza coi Conti,  
Ed è maestro di nobiltà.

Gennaro (alla finestra).

Cecco! — Agostino!  
E tu Geppino,  
Oh che allegria  
Teresa mia,  
Ancora tu!



Marchesi (ai Convitati).

Deh perdonate!

Florida.

Via lo lasciate.

Gennaro (ai Contadini).

C'è da mangiare,

C'è da ballare,

Venite sù.

Contadini

C'è da mangiare

C'è da ballare

Sì vada in sù.

Marchese.

Nó per tal gente

Quì non c'è niente.

Ahi tristarello,

Il mio cervello

Perso hò di già.

Convitati.

Non inquietarvi,

Non disperarvi,

Egli è un Signore

Pien di buon cuore,

D'illarità.



**Scena Ottava.**

**Teresa, Ceccho, Contadini e Detti.**

**Gennaro.**

Ah Teresa poveretta!

**Teresa.**

Mio Gennaro amato,  
Già mille anni mi pareva  
Non averti al lato.

a. 2.

Ora sì ch'io son  $\left\{ \begin{array}{l} \text{contenta} \\ \text{contento} \end{array} \right.$   
Lieta) e appien felice,  
Lieto) Vi muovete oh suonatori,  
Il Marchese il dice.

**Marchese.**

Che funesto scoprimento,  
Anche innamorato  
Ritrovar dovetti, oh stelle!  
Questo sciagurato!

*(I Contadini ballano.)*

**Contadini.**

Oh che giorno di diletto,  
D'allegria, di festa;  
Via balliam finchè pel ballo  
Fiato ancor ci resta.



Marchese.

Via cessate — non conviene,  
 Che gran brutta festa!  
 Dalla rabbia in petto appena  
 Fiato ancor mi resta.

Gli attri.

Ah da ridere mi viene,  
 Che brillante festa.  
 Dalla rabbia in petto appena  
 Fiato ancor gli resta.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

### Scena Prima.

*Stanza nella Villa.*

Diego solo.

Diego.

Ognun par che mi fugga — ed io gli sguardi,  
Di ognuno evito pur. — Ah non è l'arte  
Del mio rival — è la colpevol mia  
Incompreensibil leggerezza sola,  
Che il padre mi rapisce e il mio tesoro;  
Ambi alla favola più stravagante  
Di creder fingono, per liberarsi  
Di chi li offese ed empie di rossore;  
Soverchia punizion di un breve errore.

Chi fedel!

Oh crudel!

T'adorò fin dai primi anni.

Si smarrì!

Si pentì!

E tu a morte lo condanni.



Ah quel troppo tuo rigore,  
 Mi convince ingrata amante,  
 Che tu fosti un incostante,  
 Pria ch'io fossi un mancatore.  
 Dona a chi  
 Mi tradì,  
 Con il cuor la mano insieme.  
 Già per me  
 Più non v'è  
 Fede, gioja ancor, nè speme.  
 Svanito un giorno  
 L'inganno rio,  
 Il nome mio  
 Riprenderò.  
 Ricco onorato  
 Frà queste mura  
 Allor, spergiura  
 Ritornerò.  
 Mà l'illusione  
 Del primo affetto,  
 Mai nel mio petto  
 Ritroverò.

## Scena Seconda.

Florida e detto.

Florida.

Ehi Diego? Diego! il Conte ed il tuo padre  
 Sono in traccia di me — Ascolta, due parole.

3\*



**Diego.**

Oibò — Già quanto basta, o mia Signora,  
La sua bontà si rese manifesta;  
Di più bramar a un contadin non resta (parte).

**Florida.**

Cugino!... egli mi fugge, ed io qui venni  
Frettolosa, sfiatata, per dar quiete e calma  
A quella testa — Ingrato, e come mai  
Capir non sà, che sol con secondare  
La fissazion del vecchio, la sua causa,  
Vincer si puote. — Jo la fatica  
Non prenderò di correrli più appresso,  
E già che vuol soffrir — soffra —

---

**Scena Terza.**

**Florida, il Marchese e il Conte.**

**Marchese.**

Nipote

Jo negarti non sò, che disperato io sono.

**Florida.**

Perchè?

**Marchese.**

Bella domanda — Se un figliuolo  
Non mi volean condurre più educato,



Avrebbero fatto meglio di morire  
 Col lor segreto, e di lasciarmi quello  
 Ch'io già teneva.

Florida.

Un giocatore?

Un prodigo? un che dieci mila scudi ...

Marchese.

Eh via che serve,  
 Non se ne parli più — Ecco quà il Conte,  
 Che spera — che pretende — già che Diego  
 Più Marchesin non è — Sù via da bravo,  
 Spiegatevi Signor.

Conte.

Che mai dirò

Florida amabile, se i sguardi miei  
 Ancor non vi scopersero, che amante  
 Perduto vostro io vivo, e che il bel dono  
 Di questa man può sol farmi contento?

Florida.

Piano Signor, per un che di Don Diego  
 Amico ognor si disse, alquanto parmi  
 Precipitata la dichiarazione.

Conte.

Don Diego a me fù caro, e senza il caso  
 Impensato e crudel, che ogni speranza



A lui rapisce, io col segreto, oh Dei!  
Di un infelice amor, morto sarei.

Se in lui vostra scelta  
Finor rispettando,  
Jo tacqui penando,  
Amore lo sà.

Mà omai che il destino  
L'invola al suo stato,  
Di chieder m'è dato  
Mercede e pietà.

Marchese.

Già ch'egli è un fattore,  
L'amore v'è a monte,  
Via pigliati il Conte,  
Contento sarò;  
Che affè la mia vaga  
Novella eccellenza,  
In buona coscienza  
Offrirti non sò.

Florida (al Conte).

Deluder potrei  
Si bella costanza? (al Marchese).  
A vostra alleanza  
Potrei rinunziar?  
L'affar è scabroso,  
Rifletter ber bene,  
Signori, conviene  
Mi lascin pensar.



Conte (da se).

Di questa furbetta  
 Nò nò non mi fido,  
 Vicino già al lido  
 Può farmi perir.

Florida (da se).

Un mezzo, mia testa,  
 Tu dei ritrovare,  
 Il vecchio a domare  
 E il Conte a punir.

Marchese (da se).

Riflette — sorride,  
 Or sì, in fede mia,  
 Che qualche pazzia  
 Avrem da sentir. (a Florida)  
 Ebben?

Florida.

Stimo il Conte,  
 Mà a me è destinato,  
 Del vostro casato  
 Il nome a portar.  
 Per ciò il vostro figlio  
 Sia questo sia quello,  
 Signor — villanello  
 Pretendo sposar.



Conte (da se).

Nel mondo chi vidde  
Malizia maggiore!  
Di rabbia e stupore  
Mi sento mancar.

Marchese.

Chi avrebbe creduto  
In giovin donzella,  
Passione sì bella  
Di gloria trovar.

Florida (da se).

Narcisi indiscreti;  
Così si punisce  
L'ingegno, chi ardisce  
Di donna sfidar (*Parte il Conte*).

---

### Scena Quarta.

Florida, il Marchese, poi Gennaro.

Marchese.

Jo ti lodo, io t'ammiro oh mia nipote,  
Mà pure nel tuo caso  
Non sò cosa farei, che il mio figliuolo,  
Sia detto in confidenza, e resti frà di noi,  
È veramente un asino.



Florida.

Ignorante

Poco educato egli è — mà sciocco esser non puote,  
Di un tanto genitor l'unico erede.  
Confidatelo a me, io gli farò da maestra,  
E in pochi dì, grazie alle mie lezioni,  
La delizia ei sarà delle conversazioni.  
Eccolo appunto!

Gennaro (entrando).

Un million di perdoni,  
Jo non sapea che ancor fossero quà.  
E nissuno di lor, per caso avrà veduto  
Un guanto, poco fà da me perduto?

Marchese.

Or non si pensi a guanti, eccoti, oh figlio mio,  
Una bella Signora illustre e ricca,  
Che per incompreensibile bontà,  
Se docile sarai, tua sposa si farà.

Gennaro.

Poffar di Bacco! oibò! creder nol posso.

Marchese.

Ebben?

Gennaro.

Di tal fortuna io sono indegno.



## Florida.

Venite a me vicino, (al Marchese)

Or or Signore

J prodigj vedrete dell'amore. (a Gennaro)

Fate un inchino,

Bel Signorino.

Fermo quel piè,

Grazioso e lesto,

Non così presto;

Badate a me.

D'intorno al circolo

Gli occhi muovete,

Ehi quel capello,

Lasciate in quiete.

La man baciatemi —

## Gennaro.

Gna che mi chini?

## Florida.

Uh che lingaggio

Da contadini.

Del corso et cetara

Omai parlate,

E al orologio

Nò non guardate (al Marchese)

Oh quanto è docile!

Quanto è carino!

Fortunatissima

Con lui vivrò. (da se)



Deh voi scusatemi,  
 Bei cuori amanti,  
 Se un vecchio barbaro  
 Burlando io vò.  
 Ah ogetto tenero  
 Dell'amor mio  
 Per te combattere  
 Vincer saprò. (Parte.)

Marchese.

In questo giorno ancora, oh figlio amato,  
 In una villa ben situata, e venti miglia  
 Lontan di quà, per tuo divertimento  
 Ti manderò. (dase) Ah ch'io crepar mi sento. (parte)

Gennaro.

Capisco, il Signor padre, perchè io sono  
 Un contadin, vedere non mi può.  
 E quella bella dama,  
 Che come dicano, hà da essere mia moglie,  
 Figurare mi fà, per burlarsi di me.  
 Ahi povero Gennar, stai fresco affè.

Scena Quinta.

Gennaro e D. Diego.

Diego.

Alfin ti trovo oh traditor comprato,  
 Oh vil strumento dell'altrui perfidia!



## Gennaro.

Se un traditore io son, comprato almeno  
 Non mi posso chiamar, chè in questa casa,  
 Sino adesso, non hò toccato un paolo,  
 Cosa vuole Signor?

## Diego.

Tu il mio tesoro  
 Mi togliesti, il mio nome, ed il mio stato.  
 Voglio morir, mà non invendicato.

Villano audace,  
 Buggiardo indegno,  
 Tema lo sdegno  
 D'offeso amor.  
 Qui non ti giovano  
 Le insidie e l'arti,  
 Jo saprò farti  
 In brani il cuor.

## Gennaro.

Mio bel Marchese  
 Abbi giudizio,  
 O un precipizio  
 Qui nascerà.  
 Se più mi stuzzica,  
 Che hò, Signor mio,  
 Le mani anch'io,  
 Si proverà.



Diego.

Tanta insolenza  
Punir si dee.

Gennaro.

Non hò prudenza,  
Son fuor di me.

Diego (da se).

Ah nò più avillirmi  
Non posso, non voglio,  
Mà al fiero cordoglio  
Più regger non sò.

Gennaro (da se).

Ceduto gli avrei  
Erede si ricca,  
Mà adesso per picca,  
Per me la terrò. (a Diego)  
Via venga!

Diego.

Mentitore.

a 2.

Ti salva il mio disprezzo,  
E il nobile ribrezzo,  
Che hò di pugnar con te.

Diego.

Non posso più resistere  
All'ira che mi accende;



Chi mai provò vicende  
Crudeli, al par di me!

Gennaro.

Non posso più resistere,  
Non sono un uom di ghiaccio;  
Se un scandalo quì faccio,  
La colpa mia non è.

(Partono da diverse parti.)

—

**S c e n a S e s t a.**

*Altra stanza della villa.*

Angiola poi il Conte.

Angiola.

Eccomi giunta alfin — non mi par vero  
Di essere in questa casa, e nel pensare  
A tutte le domande *improvvisate*  
Che mi potrebbero far, mi batte il cuore;  
Delle domande è il diavol l'inventore.

Conte (entrando).

Cosa fate voi quì?

Angiola.

Che volete Signore?  
M'hanno fatta chiamare, e poi la smania  
Di rivedere il mio Gennaro poveretto —



Conte.

Chi vi vidde quì entrar? con chi parlato avete?

Angiola.

Jo vengo in questo istante.

Conte.

Ebben tornate a casa  
In questo istante ancor.

Angiola.

Senza veder Gennaro?

Conte.

Un accento imprudente, un moto un sguardo.  
Tradir potrebbe il nostro arcano, e allora  
Con tutta l'amicizia ch'io vi porto,  
Gennaro di salvar invano tenterci.  
O Marchese o soldato, altro per lui non v'è.

Angiola.

Pur troppo il sò — e quest' idea sola  
Poteva indurmi, a far torto, sì grave,  
Al povero Don Diego —

### Scena Settima.

Teresa e detti.

Teresa.

Ben venuta

La Siora Mamma —



Conte.

Andiamo o non andiamo?

Angiola.

Jo pria di aver veduto il mio Gennaro  
Non mi muovo di quà.

Conte.

Ebben lo cercherò  
A voi lo condurrò quel caro giovinetto,  
Mà partirete poi?

Angiola.

Ve lo prometto.

*(Parte il Conte.)*

Teresa.

Il vostro figlio, Siora Angiola mia,  
Benchè Marchese, non si è fatto sino adesso  
Punto orgoglioso.

---

### Scena Ottava.

Marchese, Diego e detti.

Diego.

Deh Signor, m'abbandonate  
Al mio destino — Chè un benefattore  
Accettar non posso, di un padre in vece.



Marchese.

Non esser così matto — Ecco la madre tua,  
Dalle un abbraccio —

Diego (ad Angiola).

Angiola! e come mai  
Voi che cotanto amai, aveste il cuore  
Di tradirmi così?

Angiola (da se).

Qual prova è questa.

Marchese (a Teresa).

Tu ancora qui?

Teresa.

Gennaro mi avea detto — ...

Marchese.

Che Gennaro? il figliuol del tuo Signore  
Più il contadin non è, che ti parlò d'amore.

Un giovane che un titolo  
Già porta illustre e nobile,  
Figliuola mia carissima,  
Pensar non puote a te.

Teresa.

Mà quel Signor si celebre  
Non è il Gennar medesimo,  
Che diede amante tenero  
Di sposo a me la fè?



Diego. Angiola.

Non posso più resistere  
Al rio dolor che m'agita.

Diego.

Ah mio tesoro amabile,  
Perduto sei per me.

Angiola.

Ah figlio mio carissimo,  
Perduto sei per me.

Marchese.

Vien quà Teresa e ascoltami,  
Jo ti darò tant'oro,  
Che per marito scegliere  
Potrai, chi più ti par.

Teresa.

Quegli altri nostri giovani  
Nò non mi piaccian punto,  
Se a me Gennaro involasi,  
Fanciulla io vuò restar.

Marchese.

Ebben ragazza  
Fà pur la pazza,  
La mia disprezza  
Bontá e ricchezza.



Un tanto ardire  
 Saprà punire,  
 E meno altera  
 Innanzi sera,  
 Senza contante  
 E senza amante,  
 Dovrai tornartene  
 Dal tuo papà.

Teresa.

Il mio paese,  
 Signor Marchese,  
 È situato  
 Là in faccia a Prato.  
 E il mio Gennaro,  
 Ch'è un montanaro  
 Senza arti strambe,  
 Con buone gambe  
 In oggi ancora,  
 O con l'aurore  
 Doman raggiungermi  
 Di là potrà.

Angiola. Diego.

Quel traditore  
 Tiranno amore,  
 Che ai cuor si appende  
 Matti li rende;  
 Di quanti impicci,  
 Quanti pasticci

4\*



Cagione barbara  
Ancor sarà.

(*Partono tutti da diverse parti.*)

## S c e n a N o n a.

*Camera di Gennaro.*

Gennaro solo.

Jo porto adosso un bel vestito nuovo,  
E del denaro ancor adesso me ne han dato,  
E pur seccato io sono a non poterne più.  
Che brutto impiego è quello di Monsiù.

Patria cara a me,  
Là del monte al pie  
Dove io vissi i giorni belli,  
Senza il gran pensier  
D'arti e di saper,  
Frà l'agnello coi piselli;  
Il trescone e un dolce amor,  
Tu mi sei presente ognor.

Figlio di un papà  
Pien di nobiltà,  
Qui mi chiamano eccellenza;  
Zuchero e caffè,  
Pasta e consommè,  
Pronto stà sulla credenza.  
Qui mi vestan dà Monsiù  
Con la spada e il cacadù.



M`a fr`a tanto ben,  
 M`a di gloria in sen  
 Non permetton ch'io mi muova,  
 Anche il favellar  
 Un delitto par,  
 Ed in casa non si trova  
 Chi mi stringa amico al sen,  
 Chi mi voglia un p`o di ben.  
 Basta cos`i, non si ci pensi pi`u,  
 Ora ch'io son Signor, voglio far da Signore,  
 E se non fosse che per far dispetto  
 Al Sior Don Diego. *Lappo* Andro a condurmi in modo,  
 Che della prima nobilt`a  
 Dovran gli *cuori tutti* ~~cuori~~ essere a me concessi,  
 E se crepar di noja io ne dovessi.

### Scena Decima.

Teresa e Gennaro.

Teresa.

Alfin ti trovo oh mio Gennaro,  
 Tu sol dissipar puoi il mio timore;  
 Figurati che quelli di la s`u,  
 Volean farmi credere, che tu  
 Di *quella* grande e ricca Signorina  
 Or sposo ti faresti — e che —



Gennaro.

Alto là (da se).

Ah che mi manca il cuor! (a Teresa)  
Mi spiegherò — vien quà.

Contadino

Jo t'amai, nol niego:  
Mà Don Diego  
Più non fà per te  
Ragazza mia carissima,  
Rinunzia ai bassi affetti,  
Chi adesso impara a leggere  
Chi scrive e prende il tè.

Teresa.

Contadino,  
Diedi a te il mio cuore,  
Gran Signore  
Tu mi pianti là.  
Se di chi è ricco e nobile  
Son tali i sentimenti,  
Ringrazio il ciel che nascere  
Mi fece in povertà.  
Addio Marchese — il ciel vi guardi.

Gennaro.

Senti Teresa!

Teresa.

Mi lasci star.



Gennaro.

Ah poverina,  
Non pianger tanto,  
Se non degg'io  
Qui soffocar.

Teresa.

Ingrato!

Gennaro.

Ascolta.

Teresa.

Siate felice.

Gennaro.

Si teco unito  
Cara, il sarò.  
Che se non vogliono  
Te per Signora,  
Jo Gentiluomo  
Più esser non vuò.

a 2.

Fuggiamo mio bene, fuggiamo  
La pompa che gl'animi inganna,  
Torniam nella nostra capanna,  
Asilo di pace e d'amor.  
Non lascio in quest'ampio palazzo  
Che solo il geloso veleno,



Che un giorno bollimmi nel seno,  
Miranda un possente Signor.

(Partono.)

### Scena Undecima.

Angiola, poi Gennaro.

Angiola.

Il Conte al certo si è scordato  
Di me — e questa dican ch'è la stanza  
Del mio Gennar — che mobili puliti,  
Che bel soffitto, che lucente pavimento!

Gennaro (correndo ad aprire lo sgrigno).

Quasi obbliato avrei quel che più importa  
(apre lo sgrigno, e ne cava i denari).

Angiola.

Oh caro — mio padroncino —

Gennaro.

Amata Mamma, mi rallegro  
Che il Sior Barbier v'abbia si ben guarita  
Non crediate ch'io rubi, è tutta roba mia;  
Dirvi di più per or non posso,  
Mà frà momenti sentirete cose  
Che vi faran stupir, grandi, meravigliose (parte).



Angiola.  
È matto quel ragazzo? o pur ...

---

**Scena Duodecima.**

Florida e detta.

Oh Signora Angiola,  
Che fiero caso, oh ciel! che orribile disgrazia!

Angiola.  
Cos'è successo mai?

Florida.  
Quel fù Don Diego,  
Or vostro figlio, col novello Marchesino  
Vuol battersi in duello.

Angiola. *sento*  
Oimè che dite?

Florida.  
Da voi tradito egli si crede, e giura,  
Che sol saziar si puote il suo furore  
Nel sangue di un indegno mentitore.

Angiola.  
Un mentitor! Gennaro, egli che in vita sua  
Non disse una bugia.



Florida.

In oggi morirà,  
Perchè diceste voi la verità.

Angiola.

**I**  
La verità — oibò, ch'io non l'hò detta,  
Che tutto quel che al Podestà narrai,  
Era invenzion di quello sciagurato,  
Del Conte, che ad intendere mi diede,  
Che farebber soldato il mio Gennaro,  
E che lo manderebber da Livorno,  
Per mar, nella città d'America,  
Dove si mangian gl'uomini. Venite  
Meco Signora per pietade, io tutto  
A confessar corro al Signor Marchese,  
Ei mi condanni pur, egli m'uccida,  
Mà salvi il caro mio Gennaro bello,  
Ed impedisca si fatal duello.

(Partono.)

**Scena Decima Terza.**

(Giardino. Notte. Teresa e Gennaro che esciranno dalla  
Villa, poi tutti al loro tempo.)

Gennaro.

Pian pianino,  
Pel giardino



Vuò fuggir.  
 Non tremare,  
 Non ciarlare,  
 Non tossir.

Teresa.

Che mai tento,  
 Di spavento  
 Morirò.  
 Che pensare,  
 Che sperare  
 Più non sò.

Diego (nel Giardino).

Solo solo  
 Qui il mio duolo  
 Mi guidò.  
 Padre e amante  
 Un istante  
 M'involò.

Marchese (alla finestra).

Chi a quest'ora  
 Gira ancora  
 Di la fuor!  
 Un sospetto  
 Maledetto  
 M'empie il cuor.



Teresa. Gennaro.

Sù sù andiamo  
E cessiamo  
Di soffrir.  
M'empie amore  
Di vigore  
E d'ardir.

Marchese.

Ah non crede  
Quel che vede  
L'occhio ancor.  
Diego, oh stelle!  
Con l'imbelle  
Suo tesor.  
Si discenda,  
Si sorprenda  
L'empio oror.  
Poi si sveni,  
S'incateni

L'impostor. (*Si ritira, poi esce dalla  
Villa insieme col Conte, Convitati e servitori, nel mo-  
mento che vanno a partire Gennaro e Teresa.*)

Marchese.

Ah ragazzo ingrato e folle,  
Senza onore e educazione!  
Dunque a tanta ostinazione  
Ti conduce un cieco amor?



Teresa.

Ah Gennaro che facciamo?

Gennaro.

Ah mio ben che ne sò io?  
Un imbroglio così rio,  
Perderebbe anche un dottor.

Conte.

Un palazzo abbandonare?

Gennaro.

Mà se non ci sò che fare.

Conte.

Un illustre genitore?

Gennaro.

Che ognor copro di rossore.

Conte.

Una sposa? — Giovin reo.

Gennaro.

Che mi tratta da babbeo.

Conte.

Della gloria il bel camino?

Gennaro.

Mà se sono un contadino (a)  
E lo voglio ognor restar.



## Angiola

(arrivando insieme con Florida).

Sì, restarlo ognor tu dei  
 Meco vien, mio figlio sei (al Marchese).  
 Ah Signor pietà, perdono,  
 V'hò tradito e rea io sono,  
 Mà ad intender mi avean dato  
 Che il farebbero soldato,  
 E per questo in vita mia  
 Dissi l'unica bugia,  
 Che or m'affretto a confessar.

## Marchese.

Non capisco una parola.

## Florida.

Fù del Conte l'arte sola  
 Che a quest'atto d'ingiustizia  
 Portò un cuor senza malizia,  
 Ed il Conte sol, Signore,  
 Si punisca, ei spettatore  
 Sia degli imenei bramati  
 Di due amanti fortunati,  
 Che di separar tentò.

## Conte (da se).

Jo non sò che cosa dire  
 Sarà meglio di partire (parte).



Diego.

Dunque oh cara ognor m'amasti.

Florida.

Come mai ne dubitasti?

a 2.

Ah mio bene qual contento!

Marchese.

Jo rinascere mi sento;  
Via ritorna a questo petto,  
I tuoi debiti, il prometto,  
Tutti in oggi io pagherò.

Diego. Florida.

Via discaccia ogni sospetto,  
Jo per sempre  $\left\{ \begin{array}{l} \text{tua} \\ \text{tuo sarò.} \end{array} \right.$

Gennaro.

Riprendete quel denaro,  
Chè rubar non vuol Gennaro.

Florida.

Nò, a pagarti è destinato  
Il perduto Marchesato.

Gennaro.

Sono scudi mille e venti.

Marchese.

Te li dono.



## Gennaro.

Che contenti.  
 Ah Teresa! ah mia madre!  
 Vò a parlar col tuo padre,  
 E doman ti sposerò.

## Tutti.

Che inaspettato giubilo  
 Dopo si rio martoro,  
 Mi sento il cuor rinascere,  
 Dove mi sia non sò.  
 Ah nò, non può comprendere  
 Il prezzo di un tesoro,  
 Chi di poterlo perdere,  
 Il dubbio non provò.

(*Fine dell' Opera.*)

---

47-238







